

39. ALCUNI TESTIMONI DI GESÙ: PIETRO, GIACOMO, FILIPPO

«Gesù è risorto»: questo è il grido che i primi testimoni di Gesù lanciano, a tempo e fuori tempo. Pietro lo afferma chiaramente: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». E' il libro degli Atti che ci riferisce le azioni e la predicazione dei primi testimoni.

IL LIBRO DEGLI ATTI.

Per conoscere meglio il genere letterario del libro degli Atti degli Apostoli, sarebbe auspicabile poterlo raffrontare con altri scritti dello stesso genere e della stessa epoca. Ma si scopre che questo libro è *unico* nel suo genere: né nel mondo greco-romano, né nel cristianesimo ci sono dei precedenti né dei successivi.

E' un libro di storia? Tutto dipende dal senso che si dà a questa parola. Se per "storia" si intende la ritrascrizione fredda e obiettiva delle parole e dei gesti da parte dei primi testimoni del Cristo, allora non bisogna classificare il libro degli Atti nel genere storico.

Ma con quale diritto ridurre la storia a questa definizione ristretta? E con quale pretesa noi vogliamo riconoscere il valore storico di un'opera, in funzione delle nostre categorie e della nostra sensibilità?

Cosa non è questo libro...

1) Gli Atti non riportano tutti i principali avvenimenti delle prime comunità; ad esempio non si dice niente dello scontro che oppone Pietro a Paolo; le difficoltà che Paolo incontra nelle sue comunità non sono affatto menzionate. Atti degli Apostoli: il titolo è inesatto perché i fatti conservati non riguardano che Pietro e Paolo.

2) I discorsi non sono la trascrizione letterale delle parole di Pietro o di Paolo. Va notato a questo riguardo il posto enorme occupato dai discorsi, che prendono un terzo del libro. Per una buona parte essi sono opera dello storico Luca, che però attribuisce a tre persone diverse, Pietro, Paolo o Stefano, praticamente lo stesso modo di esprimersi, e la citazione della Bibbia in greco (mentre sulla bocca di Pietro avremmo il diritto di aspettarci il testo in ebraico!).

Che cos'è il libro degli Atti.

Ma non possiamo fermarci qui. Altrimenti bisognerebbe semplicemente riconoscere con onestà che il libro degli Atti non corrisponde alle regole della storia così come si sono imposte alla fine del XIX secolo, e cioè all'epoca del positivismo storico.

Ma al contrario, se si considerano quelle che erano le regole della storia all'epoca di Luca, bisogna rispondere che lui le conosceva e le sapeva mettere in pratica.

... Il suo progetto.

Questo libro è il secondo volume di un insieme formato dal terzo vangelo e dagli Atti. L'autore, Luca, ci dice quello che intende dire e fare: «comporre un racconto degli avvenimenti» (Lc. 1,1). Questo significa che Luca ci ha trasmesso dei fatti reali selezionati tra molti altri. Siamo perciò in diritto di aspettarci da lui una *fedeltà sostanziale*. Ma sui dati obiettivi emersi dalla sua indagine, Luca ha esercitato un legittimo lavoro personale di riscrittura. La libertà accordata agli storici di quell'epoca è più grande di quanto noi possiamo pensare. E questa viene esercitata in particolare sui *discorsi*, considerati come uno degli spazi di libertà creativa concessa allo storico.

Aggiungiamo che Luca, come tutti gli storici romani del suo tempo, cerca di insegnare. E lui, ai cristiani della fine del 1° secolo, intende descrivere la *Chiesa ideale* dei tempi della fondazione. E' senza dubbio questa volontà che spiega perché egli abbia privilegiato e accentuato gli elementi positivi della prima comunità.

... Il suo piano.

Gli storici moderni, talvolta, riscontrano nel libro degli Atti un'aria di incompiutezza. Ad es.: che succede a Paolo dopo la sua incarcerazione? In realtà Luca non ha scritto una biografia di Pietro o di Paolo. Il libro ha una sua unità sostanziale nel fatto che la missione data loro da Gesù di essere suoi testimoni «fino ai confini della terra» (At. 1,8) è portata a compimento; Paolo è arrivato nella capitale dell'impero dove «annuncia il regno di Dio e insegna le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento» (At. 28,31).

LA GUARIGIONE DI UN INFERMO: - Libro dei Atti, c. 3, vv. 1-10.**a. Il testo nel contesto.**

Questo testo è un *racconto* di miracolo, in cui si fanno intervenire gli *apostoli*, nella chiesa-madre di *Gerusalemme*. Ecco tre elementi che ci aiutano a capire meglio in racconto:

Gli apostoli.

Costoro hanno svolto un ruolo unico, in particolare nella chiesa-madre di Gerusalemme. Riuniti nel Cenacolo (1,12-14) essi insegnano alla prima comunità (at. 2,42), presiedono alla condivisione dei beni (4,35), compiono dei miracoli (5,12), vanno ad autenticare nelle nuove comunità il lavoro dei missionari (8,14). La maggior parte delle volte è Pietro il porta parola del collegio degli apostoli, come dimostrano i numerosi discorsi che Luca pone nella sua bocca.

Gerusalemme.

Colpisce rilevare che la loro autorità e la loro azione si esercita soprattutto a Gerusalemme. A diverse riprese vanno nelle altre chiese, inviati dal collegio degli apostoli: a Samaria (8,14), a Cesarea (10), poi ad Antiochia (Gal. 2). Poi, quando negli Atti entra in scena Paolo, essi scompaiono. Perché? Innanzitutto perché Luca non intende raccontarci la vita di Pietro e degli altri apostoli. Inoltre perché sembra che in un primo momento gli apostoli siano rimasti a Gerusalemme, forse nell'attesa del ritorno imminente di Gesù. In seguito si sono dispersi ai quattro angoli del mondo per compiere il loro lavoro missionario; ma di questo gli atti non intendono parlarcene.

I miracoli.

Il racconto di Atti c.3 è un miracolo tra gli altri... Il tempo della Chiesa primitiva viene presentato da Luca come un tempo di segni e di prodigi (At. 2,43; 5,12). Nel ricordo di Israele il tempo fondativo dell'Esodo era stato un'epoca unica, in cui Dio era vicino al suo popolo, e gli si manifestava con degli interventi miracolosi. Quando verrà il Messia, i prodigi del tempo dell'Esodo si rinnovano in maniera ancora più straordinaria. Ed era proprio quanto era accaduto durante la vita del Cristo; questo, ora si ripeteva mediante i suoi messaggeri.

b. Lettura del testo.

Pietro e Giovanni: Nei vangeli questa coppia (più Giacomo) si trova molto spesso associata (Lc. 8; 8,51; 9,28). Negli Atti i due si ritrovano in 4,7-8.

c. La preghiera delle tre del pomeriggio.

I primi cristiani frequentavano il Tempio. Mai era loro sembrato che l'esperienza della Resurrezione esigesse la rottura col giudaismo. La separazione interverrà solo intorno agli anni 90.

Il nostro racconto ha un significato più generale. Significa che i discepoli di Gesù hanno ereditato da lui il potere di rimettere *in piedi gli uomini*.

Questa "restaurazione" avviene *nel nome di Gesù* il Cristo: e trova il suo compimento *nella lode di Dio e nel tempio*.

- E' un segno destinato a tutto *il popolo*.
- Troviamo la contrapposizione *oro, argento e Gesù*.
- La restaurazione apportata dai discepoli di Gesù non si misura affatto dal *potere* e dall'*avere*, ma si riconosce dalla liberazione fisica e spirituale.

Confronta questo episodio con At. 14,8-10 (miracolo di Paolo).

Miracolo-segno. Nel vangelo il miracolo è sempre un segno che impone liberamente la scelta o il rifiuto, la fede o l'incredulità. (Confrontiamo At. 8,10 con Lc. 5,26; 7,16; 8,37).

Oggi: Dio compie ancora dei segni, come nei tempi della fondazione? Dove?

IL BATTESIMO DELL'ETIOPE - Libro dei Atti, c. 8, vv.26-40.

Questo racconto ha molti punti in comune con il testo di Emmaus (Lc. 24,13-35). Può essere istruttivo farne un confronto per verificare come la Scrittura illumini la figura di Gesù e come Gesù spieghi la Scrittura.

La predicazione in Samaria, e poi quella di Antiochia inaugurano l'espansione missionaria della Chiesa che viene provocata dalla persecuzione contro la chiesa di Gerusalemme, o più precisamente contro i suoi membri più aperti.